

a ripetere quella Parola, non cessiamo di tacere.

*I monasteri appaiono come i luoghi della lode e come i luoghi **del silenzio necessario alla lode.***

Nella strada, stretti dalla folla, noi disponiamo le nostre anime come altrettante cavità di silenzio dove la Parola di Dio può riposare e risuonare.

*In certi ammassi umani dove l'odio, la cupidigia, l'alcool segnano il peccato, conosciamo un silenzio di deserto e il nostro cuore si raccoglie con una facilità estrema perché Dio vi faccia squillare il suo nome: "Vox clamans in deserto" (M. DELBREL, *Gente della strada*, p. 65, Gribaudi).*

Sentiamoci come Minimi chiamati a vivere l'esperienza del silenzio necessario alla lode, del silenzio che apre il cuore all'incontro con Dio, del silenzio che dilata gli spazi del nostro cuore e ci rende capaci di ascoltare e di accogliere il *silenzio sottile* che ci rivela Dio stesso e la sua proposta di Amore.

PREGHIAMO

**"Aiutami Signore,
a scavare nel mio cuore
una profonda cavità di silenzio,
dove taccia il rumore,
dove si affievoliscano le voci confuse
del mio io troppo ingombrante,
dove possa sostare ed attendere
che la Tua voce di sottile silenzio
mi invada e mi trasformi.**

**Aiutami a riconoscere Te, Parola Viva,
ad accogliere Te, Parola Vera,
per custodire il Tuo Amore
e vivere alla Tua presenza, sempre**

Regola e vita

SETTEMBRE 2010

**"Non nominerete mai invano il nome santo di Dio.
Anzi in tutto quello che dite e fate, voi, i vostri figli e i vostri familiari,
vi asterrete completamente da ogni giuramento" (Reg TOM I,2).**

**Il vostro parlare sia "sì, sì", "no, no";
Il di più viene dal maligno (Mt 5,37)**

L'esortazione del Padre Fondatore ad astenersi dal giuramento si fonda sulla prescrizione del Decalogo: *Non nominerete invano il nome di Dio* (Es 20,7; Dt 5,11).

Ma al terziario, che si pone nella sequela di Cristo nel solco della spiritualità minima, è chiesta una radicalità non comune.

L'astensione dal giuramento non obbliga il terziario solo in prima persona ma gli impone la vigilanza su tutti i sottoposti che egli dovrà emendare dalla deleteria abitudine di giurare ed impone altresì di correggere fraternamente tutti coloro che all'interno della "congregazione" abbiano l'abitudine di giurare.

Il divieto di giurare era una prescrizione tipica per gli Ordini secolari all'epoca della redazione della Regola. Anche nella **Supra Montem** - Regola per i membri dell'Ordine della penitenza - vi era un esplicito divieto del giuramento.

L'utilizzo del giuramento era

del tutto lecito all'epoca di redazione delle Regole dei Minimi essendo questo uno strumento che aveva una valenza giuridica probatoria e, comunque, veniva utilizzato nei rapporti interpersonali quale forma di garanzia e di rafforzamento della credibilità del dichiarante.

La prescrizione di astenersi dal giuramento comporta, dunque, la proposta per il terziario di assumere, nella vita concreta, comportamenti in aperta dissonanza anche con consuetudini e prassi ritenute legittime.

La ragione di questa differenza sta nell'osservanza autentica e profonda dei comandamenti di Dio e, dunque, del secondo comandamento che proibisce di giurare, bestemmiare, di pronunciare in modo troppo disinvolto il santo nome di Dio, di abusare delle parole della Sacra Scrittura. Perché in tutte

queste circostanze si fa un uso vano del nome di Dio (p. F. Giry).

Il vostro parlare sia "si, si", "no, no"; il di più viene dal maligno (Mt 5,37)

Se i primi capitoli della Regola propongono al terziario l'osservanza dei comandamenti di Dio, dall'impianto complessivo del testo Regolare, nella sua essenza di proposta di perfezione cristiana, emerge come l'adesione alla Legge non può avere una valenza esclusivamente formale, limitandosi a quelli che vengono definiti dal commentatore seicentesco P. Giry **atti di religione** ma coinvolge l'uomo nel suo essere, amare, agire.

La prescrizione della Regola si pone, dunque, in una linea eminentemente evangelica.

Ed infatti, Gesù nel discorso della montagna propone un superamento della antica giustizia enucleando i contenuti della nuova Giustizia che supererà quella degli scribi e dei farisei. In questa logica non è aborrito solo il falso giuramento, lo spergiuro, ma ogni forma di giuramento: quello per la terra, per il cielo, ed anche quello sulla propria testa, perché nessuno ha il potere di rendere bianco o nero un solo capello (cfr Mt 5, 33-36).

Nella nuova giustizia che si fonda sulla legge dell'amore non vi è ragione per alcun giuramento ma vi è l'invito ad un linguaggio essenziale fondato esclusivamente sulla verità.

Il vostro parlare sia "si, si", "no, no"; il di più viene dal maligno (Mt 5,37)

Rispondere al comandamento di Dio di astenersi dal pronunciare invano il Suo Nome, nella prospettiva sostanziale proposta dalla Regola, implica la conversione del cuore e delle scelte dell'uomo che accoglie il Nome di Dio nella consapevolezza del mistero, nella gratitudine per il dono che Dio stesso fa di sé, rivelando a Mosè il suo nome, cioè la sua identità (cfr Es 3,14).

Per questo il Nome di Dio non può essere usato, strumentalizzato per rafforzare la credibilità dell'uomo. Dinanzi al Nome di Dio all'uomo non resta che assumere lo stesso atteggiamento di Mosè e, dunque, fermarsi dinanzi al rovetto, togliersi i calzari nella consapevolezza di calpestare un luogo santo (cfr Es 3,5).

Se Dio è entrato in relazione di Amore con l'uomo, consegnandogli il Suo nome, cioè la sua Persona, l'uomo deve accogliere e custodire il Nome del Signore senza tentare di strumentalizzarlo quasi rendendolo vessillo di un potere, credenziale per l'affermazione della sua volontà, della sua credibilità, del suo prestigio.

Il cristiano, e il Minimo in particolare, è dunque chiamato a scegliere la Verità, nella sua vita, nei suoi rapporti e ad annunciarla con umiltà e fiducia, facendo la scelta di un linguaggio sobrio, essenziale, scevro da retorici inganni e soprattutto dalla menzogna.

E difatti, la menzogna, anche quella apparentemente più innocente, proviene dal maligno in quanto è portatrice di inganno, generatrice di equivoci e, inevitabilmente, costruisce divisione.

Il vostro parlare sia "si, si", "no, no"; il di più viene dal maligno (Mt 5,37)

Attraverso l'esortazione alla radicale conversione del linguaggio il Fondatore propone ai suoi figli che vivono nel mondo una modalità di relazione interpersonale che, attraverso il ridimensionamento delle parole, lasci spazio piuttosto al silenzio, ad un silenzio nel quale possa risuonare la Parola di Verità.

Troppo spesso pensiamo al silenzio in prospettiva negativa e limitativa, contrapponendolo al rumore ed alle parole.

In realtà il silenzio ha una valenza positiva: non si tratta tanto di eliminare le parole ma di fare posto alla Parola. Certo anche contenere le parole aiuta, ma il silenzio è un modo di attendere, un modo di osservare e un modo di ascoltare quanto avviene dentro e intorno a noi. E' un modo di interiorizzare, di fermarsi e di esplorare le segrete del cuore e il centro della vita.

In questo senso il silenzio è una strategia di comunicazione che aiuta ad entrare in relazione con l'altro ed anche con Dio. E' solo tacendo che è possibile ascoltare ma soprattutto, è solo nel silenzio che è possibile cogliere la voce di Dio che parla ancora, come ad Elia, nel *mormorio di un vento leggero* (una voce di sottile silenzio - così nella traduzione letterale: cfr 1 Re 19,12).

Lo stesso Gesù ha detto di non moltiplicare le parole nella preghiera, di chiudere la porta ed entrare nel segreto (cfr Mt 6,6) ove è possibile incontrare Dio che parla.

Nelle Regole dei religiosi e delle religiose dell'Ordine dei Minimi si fa riferimento all'osservanza del silenzio evangelico (cfr IV Reg VIII,36) nello stesso capitolo relativo alla preghiera pura e assidua (IV Reg VIII,35). Il silenzio viene proposto come condizione indispensabile per creare e custodire un clima di preghiera assidua, continua, cioè per non turbare quella costante comunione con Dio che è proposta al religioso come modalità preferenziale per vivere la sua consacrazione.

Ma il silenzio è presentato anche come atteggiamento che apre alla carità fraterna nell'invito a non giudicare gli altri ma se stessi e a *fuggire il troppo parlare che non è mai esente da colpa* (cfr IV Reg VIII,37).

E' evidente il collegamento alla prescrizione evangelica offerta ai laici con il monito *il vostro parlare sia "si, si", "no, no"; il di più viene dal maligno*.

L'essenzialità del linguaggio pone al riparo dai rischi della moltiplicazione di parole che si allontanano sempre più dalla Parola di Verità, dalla Parola dell'Amore.

Il vostro parlare sia "si, si", "no, no"; il di più viene dal maligno (Mt 5,37)

Accogliamo dunque l'invito a fare esperienza del silenzio nella vita quotidiana, recuperando nel frastuono delle nostre strade e delle nostre stesse vite, soffocate dal rumore, la capacità di un ascolto aperto e di un linguaggio essenziale costruito sulla Verità mai disgiunta dalla Carità.

Ci accorgeremo che: *Il silenzio non ci manca, perché lo abbiamo. Il giorno in cui ci mancasse, significherebbe che non abbiamo saputo prendercelo. Tutti i rumori che ci circondano fanno molto meno strepito di noi stessi.*

Il vero rumore è l'eco che le cose hanno in noi. Non è il parlare che rompe inevitabilmente il silenzio. Il silenzio è la sede della Parola di Dio e, se quando parliamo, ci limitiamo